

Colombini aveva commissionato la traduzione della *Mystica Theologia* di Ugo da Balma. Si riconferma il ruolo di rilievo rivestito dai monasteri femminili, come quello senese di Santa Bonda e quello fiorentino di Santa Brigida del Paradiso, centri di copia e diffusione dei volgarizzamenti.

Il volume si conclude con le riflessioni di Clémence Revest, *Langue de la patrie et langue du pouvoir: une question humaniste entre Florence et Rome au début du Quattrocento*, che legge il dibattito fra Biondo Flavio e Leonardo Bruni sulla lingua parlata dagli antichi Romani alla luce del conflitto ideologico fra due centri di sviluppo del pensiero umanistico: la Curia romana, luogo del risveglio dell'eloquenza latina di ascendenza ciceroniana, e la Cancelleria fiorentina, patria delle tre Corone e della difesa dell'anzianità del volgare. In una felice sinergia con le pagine introduttive del volume, il contributo di Revest mostra quanto gerarchie linguistiche e paradigmi traduttologici fossero ancorati a dinamiche di potere e questioni cittadine che non permettevano ancora la piena affermazione dell'umanesimo volgare.

Siria De Francesco

Antonio Bibbò, *Irish Literature in Italy in the Era of World Wars*, Cham, Palgrave Macmillan, 2022, 304 p.

Frutto di una approfondita e scrupolosa ricerca che l'autore ha svolto an-

che come parte di un progetto Marie Curie finanziato dalla Commissione Europea presso l'università di Manchester, il libro di Antonio Bibbò analizza la ricezione e la traduzione degli scrittori irlandesi in Italia nella prima metà del ventesimo secolo, concentrandosi sulle interconnessioni tra le due tradizioni letterarie. Come afferma lo stesso Bibbò, lo scopo dell'opera è duplice: da un lato, mira a includere i testi stranieri negli studi della letteratura nazionale, dall'altro intende sottolineare la necessità di guardare alla tradizione letteraria al di là dei confini nazionali, considerandone le molteplici ramificazioni transnazionali.

Il volume, apparso nel 2022 nella collana NEW DIRECTIONS IN IRISH AND IRISH AMERICAN LITERATURE di Palgrave Macmillan, si articola in quattro capitoli che accompagnano cronologicamente la ricezione della letteratura irlandese in Italia dal primo decennio del 1900, di cui si occupa il primo capitolo 'Early Irishesisti', fino al contesto del secondo conflitto mondiale, analizzato nel quarto capitolo, 'Ireland in Fascist Italy', e nel quinto e ultimo, 'We Are All Irish in the Eyes of Mussolini: Irish Theatre in the War Years'. Il capitolo centrale, 'False Start: Carlo Linati and the Irish', pone invece l'accento su una figura chiave per la ricezione della letteratura irlandese in Italia, quella del critico e traduttore Carlo Linati, considerato il primo 'irlandesista' italiano, che oltre a introdurre la letteratura e il teatro ir-

landese in Italia ne fu per primo ispirato. Pur non negando il fondamentale ruolo di mediatore ricoperto da Linati, il volume fa però luce sulla fitta rete di 'irlandesisti' meno noti che contribuirono a importare la letteratura e la cultura irlandese in Italia, come Mario Borsa, Ernesto Buonaiuti, Camillo Pellizzi, Federico Oliviero, appartenenti a contesti diversi e con concezioni a volte difformi dell'Isola di smeraldo, ma che insieme contribuirono a formare l'immagine dell'Irlanda che conserviamo ancora oggi.

Sebbene muova da un'analisi quantitativa, necessaria per comprendere come l'ambiente culturale e letterario italiano avesse preso consapevolezza delle specificità della letteratura irlandese nei primi decenni del ventesimo secolo, la ricerca alla base del volume non mira semplicemente a fornire un resoconto della ricezione degli scrittori irlandesi in Italia, ma si pone lo scopo di mostrare come si sia costruita una tradizione irlandese all'estero e come la ricezione di una 'nuova' tradizione letteraria abbia potuto, e possa dunque ancora, illuminare le politiche di mediazione culturale in Italia. A tal fine, il testo si concentra sugli scrittori effettivamente percepiti dagli italiani come irlandesi, quali William Butler Yeats, Augusta Gregory, John Millington Synge o James Joyce, dedicando invece meno spazio ad autori molto noti, come Oscar Wilde e George Bernard Shaw, ma che furono spesso commercializzati e identificati in

Italia come scrittori inglesi. Terreno ideale per questo tipo di studio sono le riviste letterarie, e l'autore non manca infatti di sottolineare il ruolo chiave che riviste come «Nuova Antologia», «La Voce» o «Il Dramma» rivestirono nella costruzione culturale dell'Italia della prima metà del ventesimo secolo.

In aggiunta alla letteratura critica esistente, della quale Bibbò mostra di possedere una approfondita conoscenza, il volume poggia su una grande quantità di documenti d'archivio, spesso inediti, che si rivelano preziosi per comprendere dinamiche e scelte editoriali alle spalle delle traduzioni. Come spiega l'autore, infatti, la ricezione della letteratura deve sempre considerare i percorsi non presi, i fallimenti, progettuali ed editoriali, e i condizionamenti che decidono i protagonisti della scena culturale e letteraria. Lo studio della ricezione consente inoltre di comprendere meglio il contesto culturale italiano, ma anche di portare nuova luce sugli autori oggetto di studio – in questo caso gli scrittori irlandesi – permettendo di conoscere meglio gli influssi politici, religiosi e culturali nei quali si formarono. Il metodo di analisi impiegato nel volume è dunque fortemente interdisciplinare e include gli studi sulla ricezione, gli studi comparati, la traduttologia, la storia e la sociologia della traduzione e l'imagologia, tutti approcci di cui l'autore si avvale per comprendere come si costruì l'immagine dell'Irlanda in Italia. Lo studio della storia

della traduzione dei testi letterari, in particolare, offre un mezzo ideale per analizzare lo status della letteratura stessa in luoghi e spazi specifici, esplorando il modo in cui i testi sono scelti per essere tradotti, a volte anche manipolati, e poi percepiti nelle culture di arrivo. La traduzione viene qui infatti intesa come un'attività in grado di modificare tanto il contesto originale quanto quello di arrivo, arrivando a mettere in discussione la nozione stessa di 'nazionalità' di un testo letterario. Interessante, a questo proposito, l'analisi che viene fatta di James Joyce, letto come intellettuale oltre i confini della identità nazionale, poiché il suo ruolo sulla scena letteraria può essere interpretato «in radically different ways depending on whether one examines his dealings with the Irish or Italian system, his rebellious attitude towards the aesthetics of the Celtic Revival, and the support he gave that very aesthetics when trying to carve out a space for Irish literature in Italy, as an *Italian* writer and translator» (p. 5). Bibbò non ricostruisce quindi solo le relazioni e le influenze transnazionali, ma anche il ruolo fondamentale che le traduzioni (e la mediazione culturale che le rende possibili) rivestono nella costruzione culturale di una nazione. In questo modo riesce a far luce sia sulla storia delle letterature italiana e irlandese, sia su come, attraverso le loro relazioni, esse si riflettano vicendevolmente all'interno del sistema letterario italiano. Fondamentale risulta essere la figura

del 'mediatore', termine che l'autore utilizza per un ampio gruppo di figure che partecipano all'atto traduttivo, dai traduttori agli editori, passando per registi e impresari teatrali – e l'ultimo capitolo si concentra proprio sulle figure di Bragaglia e Grassi – fino ad arrivare ai critici e ai politici.

Nel pieno spirito della ricerca, che è sempre un *work in progress* che guarda al futuro, il volume si chiude con tre proposte di percorsi che possono scaturire da questo lavoro, e per le quali esso rappresenta un utile e necessario punto di partenza; tre proposte che sono un invito a proseguire il vivace e quantomai attuale dibattito sulla definizione di un canone transnazionale e sul ruolo della letteratura tradotta come parte integrante del canone della letteratura di arrivo.

Elisa Bolchi

Anna Baldini, *A regola d'arte. Storia e geografia del campo letterario italiano (1902-1936)*, Macerata, Quodlibet, 2023, pp. 422.

«Contro l'amnesia della genesi, che sta alla base di tutte le forme dell'illusione trascendentale, non esiste antidoto più efficace della ricostruzione della storia dimenticata o rimossa». Questo passaggio così denso di Pierre Bourdieu costituisce un ottimo spunto di metodo per la lettura del recente volume di Anna Baldini, *A regola d'arte. Storia e geografia del campo letterario italiano (1902-1936)*. Seguendo infatti le linee direttrici fon-